

FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DELLA PSICOTERAPIA E DELLA PSICOANALISI

TERZA PARTE

NEGAZIONE DEL COGITO CARTESIANO E GRUPPO DI KLEIN

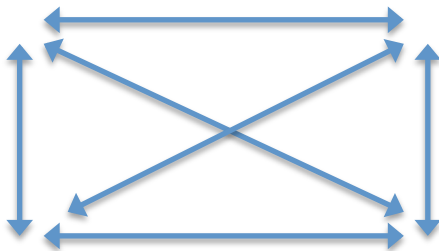
Lacan, nel seminario sulla logica del fantasma, *Seminario XIV*, riprende la differenza introdotta da Freud con la seconda topica tra Inconscio ed Es e, applicando la teoria degli insiemi al *Cogito cartesiano*, individua nel transfert, in sintonia con Freud, la possibilità di articolazione dei due elementi.

Ancora una volta Lacan propone uno schema quadripartito che costruisce in base al gruppo di Klein le cui caratteristiche sono le seguenti:

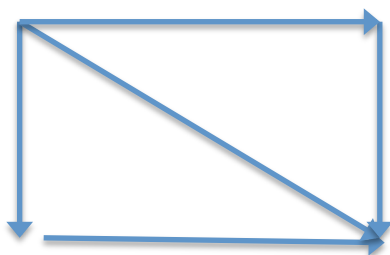
- prevede un numero determinato di operazioni
- è di ordine quattro, comprende cioè quattro elementi
- è commutativo, ciò significa che gli elementi sono permutabili.

Lacan considera solo la metà del gruppo di Klein, escludendo l'operazione di involuzione. Ne consegue che i vettori che lo costituiscono hanno solo un verso e dunque non si può tornare al punto di partenza.

Lo schema del gruppo di Klein è il seguente:



Nel gruppo preso in considerazione da Lacan, decurtato dell'involuzione, abbiamo un punto di origine e un punto di arrivo.



Nel punto di origine, in alto a sinistra, trova posto la negazione del cogito cartesiano, del "penso **dunque** sono".

L'esito di tale negazione – sostiene Lacan - è il cogito psicoanalitico che si enuncia così: "sono dove non penso" e "penso dove non sono".

Vediamo brevemente i due passaggi attraverso cui Lacan giunge a tale affermazione.

Primo tempo: scrive il cogito cartesiano, a partire dalla teoria degli insiemi, come **intersezione** tra l'insieme dei pensieri e quello dell'essere dove si trova il "dunque".

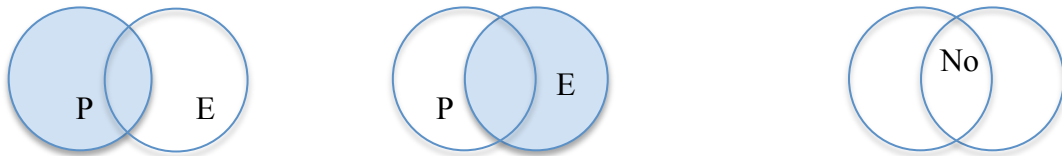


Secondo tempo: **nega** l'operazione di intersezione tra i due insiemi: $\overline{P \cap E}$.

Per le leggi di De Morgan, alla negazione dell'operazione di intersezione di due insiemi corrisponde l'unione dei loro complementari, del complementare di penso che è non sono

e del complementare di sono che è non penso, cioè $\overline{E} \cup \overline{P}$ e non la semplice

negazione degli insiemi $\overline{P} \cap \overline{E}$ che porterebbe fuori dal campo circoscritto dai due insiemi di partenza.



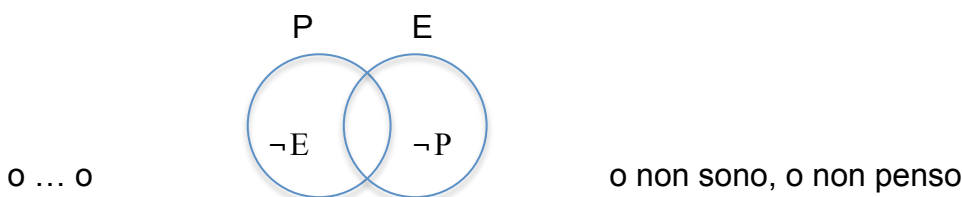
La negazione di P è la parte di E in bianco: $\neg P$

La negazione di E è la parte di P in bianco: $\neg E$

Dall'**unione delle due negazioni** rimane, al centro una zona esclusa, che è il complemento e corrisponde a ciò che è negato nell'intersezione tra P ed E.

L'esito della negazione del cogito cartesiano, $\overline{P \cap E} = \overline{E} \cup \overline{P}$, l'unione tra non sono e non penso, è dunque il cogito psicoanalitico: penso dove non sono, sono/esisto dove non penso.

Il soggetto dell'inconscio non è in grado di enunciare la propria presenza, come è ben illustrato dal lapsus che si produce al di là dell'intenzione soggettiva e che coglie di sorpresa il soggetto

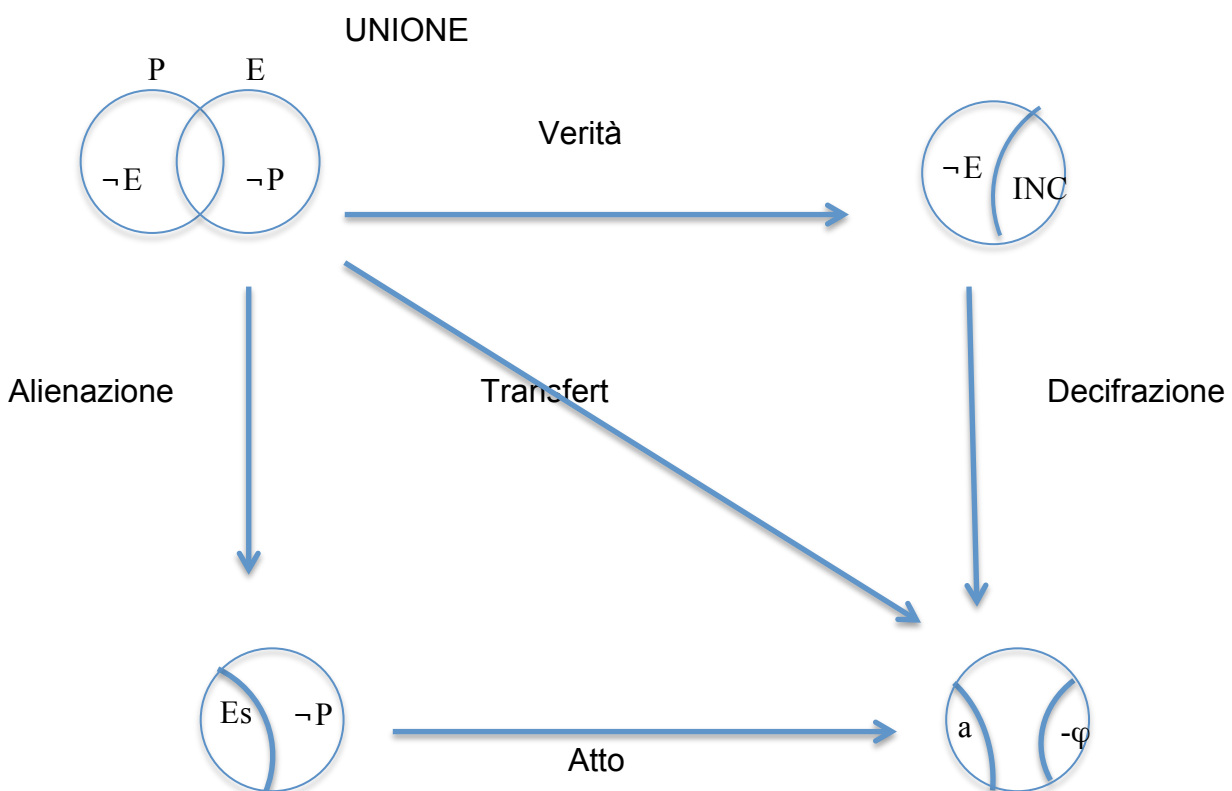


Abbiamo dunque l'**unione** tra:

- la zona del pensiero in cui **manca l'essere**, $\neg E$: **penso dove non sono** – INC
 “Penso dove non sono” è lo statuto delle formazioni dell'inconscio e vi si giunge tramite l'operazione di verità, resa possibile dalla psicoanalisi, grazie alla quale il soggetto esperisce la propria mancanza d'essere, dove ci sono i pensieri inconsci.

- la zona dell'essere dove non c'è **niente di pensato**, $\neg P$: **sono/esisto dove non penso** – Es
 E' questa la scelta forzata: “Non penso per essere”. A tale proposito Lacan dice che il “non penso” è lo statuto normale del soggetto moderno, il suo modo per dire “sono” – esisto.

L'articolazione tra INC e Es, che nello schema seguente Lacan scrive con l'ausilio del gruppo di Klein, la trovate nel fantasma, che è sia una formazione dell'inconscio sia una produzione dell'Es, in forma di $\$ \diamond a$.



Nel gruppo trovano posto due operazioni:

- di alienazione, scelta forzata, che va verso il $\neg P$ “sono dove non penso” \rightarrow Es
- di verità, che va verso il $\neg E$ “penso dove non sono” \rightarrow INC

A queste due operazioni se ne aggiunge una terza che è, la diagonale, che non è altro

che la risultante delle altre due, che va verso il quarto angolo, in basso a destra, dove convergono e si riarticolano, al termine dell'analisi, le due operazioni di alienazione e di verità. Inutile ricordare che occorre che siano entrambe presenti e che nessuna delle due prevale sull'altra ma entrambe concorrono "democraticamente" all'esistenza della diagonale.

A questo proposito Lacan scrive:

« Nous sommes arrivés au moment où je vais formuler sur l'inconscient des formules que je considère comme décisives, formules logiques dont vous avez vu la dernière fois apparaître sur le tableau noir l'inscrit, sous la forme de cet :
« ou je ne pense pas ou je ne suis pas »

avec cette réserve que ce « ou » n'est :

- ni un vel : le ou de la réunion , l'un, l'autre, ou tous les deux
- ni un aut : au moins un, mais pas plus, il faut choisir.
- Ce n'est ni l'un ni l'autre. »

Come in ogni unione, c'è una perdita.

La scelta forzata va verso $\neg P$ in quanto l'essere del soggetto può venir colto solo a partire dal "non penso" e nella sua incompletezza.

Nella scelta forzata, optando per l'essere attraverso il "non penso", il soggetto perde infatti una parte dell'essere, l'io del cogito cartesiano che, rigettato, ritorna attraverso il proprio complementare, cioè il **non-io**, la prima formulazione di Freud dell'Es, l'**Es** come impersonale, che si riferisce all'oggetto perduto di cui abbiamo parlato nella seconda parte.

Nell'insieme $\neg P$ l'Es, come non-io, è complementare a ciò che viene perduto nella scelta.

A proposito del rigetto dell'essere Lacan, dopo aver ricordato che ciò che è respinto dal simbolico ritorna nel reale, scrive:

« Si ce quelque chose qui s'appelle l'être de l'homme est en effet bien ce qui, à partir d'une certaine date, est rejeté, nous le voyons reparaître dans le réel et sous une forme tout à fait claire.

L'être de l'homme, pour autant qu'il est fondamental de notre anthropologie, il a un nom, où le mot *d'être* se retrouve dans son milieu, où il suffit de le mettre entre parenthèses. Et, pour trouver ce nom, comme aussi bien ce qu'il désigne, il suffit de sortir de chez soi, un jour, à la campagne, pour aller faire une promenade et, traversant la route, vous rencontrez un lieu de « camping » et, sur le camping ou plus exactement tout autour, le marquant du cercle d'une écume -, ce que vous rencontrez, c'est cet être de l'homme, en tant que *verworfen*, il reparaît dans le réel, il a un nom : ceci s'appelle le « *d'être)itus* ».

La verità dell'alienazione si manifesta nel $\neg E$ come sorpresa.

Anche in questo caso tra l'insieme del pensiero e il "non sono", c'è una discrepanza, rappresentata dalla lente.

L'io del "non penso" s'inverte, si aliena in qualcosa che è "pensiero-cosa".

Il complementare del "non sono" è la parte dell'inconscio che non è in **P**, ciò che Freud chiamava rappresentazioni di cosa, articolate con l'inesistenza dell'io.

Lacan precisa che riconoscere che l'inconscio è costituito da rappresentazioni di cosa, non è per niente di ostacolo a considerare l'inconscio strutturato come un linguaggio.

L'insieme $\neg E$ è dunque coordinato con la zona d'inesistenza dell'io nell'inconscio, il non pensare che Freud, nella Metapsicologia quando si pone il problema se siano i processi inconsci che si affacciano alla coscienza, o sia la coscienza che giunge fino a essi, relativamente dunque alla prima topica, chiama rappresentazioni di cosa.

Nel quarto angolo, in basso a destra, grazie all'operazione di transfert, si ricombinano, trasformandosi, i residui delle operazioni di alienazione e di verità che riguardano la negazione dell'io, non-io e rappresentazioni di cosa. Es e inconscio si intersecano occultandosi, l'uno nel $\neg E$, l'altro nel $\neg P$.

L'Es, portato in basso a destra, si sovrappone al $\neg E$. Grazie al valore dimostrativo del φa , con cui è tradotto in francese l'Es, questa sovrapposizione viene formulata da Lacan con "*je ne suis que ça*", non sono che questo, dove "questo" è l'essere del soggetto nella sua mera esistenza.

Il "questo" di cui non possiamo che constatarne l'esistenza, è l'oggetto a.

L'Es sottoposto all'operazione di verità si rivela oggetto a in cui il soggetto si riconosce come non-io.

Il "non sono che non-io", risultante dall'intersezione di $\neg E$ e di Es equivale ad a, ovvero:
 $(\neg E \cap Es) = a$

Il soggetto della conoscenza, l'io che si crede padrone del proprio essere, viene ricondotto così, attraverso l'operazione di verità, alla spoglia realtà della propria esistenza.

L'altro risultato, nell'angolo in basso a destra, è dato **dall'inconscio** che si sovrappone al $\neg P$, rivelando l'impensabile dell'inconscio, ossia il rapporto sessuale.

E' quanto Freud indicava con il termine di castrazione: l'insufficienza radicale del pensiero rispetto al sesso. La castrazione non è quel che nell'immaginario si configura come minaccia di evirazione, ma l'impossibilità, sul piano significante, di rappresentare la realtà della differenza sessuale. Non c'è rapporto sessuale vuol dire che non è possibile calcolare una proporzione tra i due sessi i quali, entrambi, devono fare i conti con il fallo.

L'inconscio, sovrapponendosi al $\neg P$, rivela nella significazione un buco ineliminabile, mostra il limite del pensiero dovuto al fatto che, per via della mancanza significante, le significazioni non sono in grado di ricoprire il campo sessuale.

Questa mancanza, da Freud indicata come castrazione, è siglata da Lacan con $-\varphi$.

L'alienazione estrema della verità del pensiero, $\neg E$, porta alla castrazione come impensabile della realtà sessuale nell'inconscio, ovvero: $(\neg P \cap INC) = -\varphi$.

Nell'angolo in basso a destra si realizza l'esperienza soggettiva della castrazione, una soggettivazione della mancanza.

Il transfert, composto dalle due operazioni di partenza, lungi dal consentire l'emergere di una verità disalienante, dà piuttosto come esito una verità che si ottiene in alienazione.

Inconscio ed Es, dunque, non si ricoprono.

Abbiamo da una parte, in alto a destra:
PENSIERO – INCONSCIO – NON SONO

Dall'altra, in basso a sinistra:
ESISTENZA – ES – NON PENSO

A questo proposito Lacan scrive:

« Si les deux cercles, les deux champs que nous venons d'opposer comme représentant les deux termes, dont un seul arrive à l'accès dans le réel de l'aliénation, si ces deux termes s'opposent comme constituant **des rapports différents du « je » dans la pensée et l'existence**, c'est pour qu'à regarder de plus près les cercles où ceci maintenant vient se cerner, vous voyiez que, dans un temps ultérieur, ce qui s'achève de cette opération, en un quatrième terme, terme quadrique, qui va se situer ici [(2)] c'est que ce « je ne pense pas », en tant que corrélat du Ça, est appelé à se conjoindre au « je ne suis pas », en tant que corrélat de l'inconscient, mais en quelque sorte à ce qu'ils s'éclipsent, s'occulent l'un l'autre, en se recouvrant. C'est à la place du « je ne suis pas » que le Ça va venir, bien entendu, le positivant en un « je suis-ça » qui n'est que de pur impératif, d'un impératif qui est très proprement celui que Freud a formulé dans le « *Wo es war, soll Ich werden* ».

De même, dans l'autre forme d'occultation, cette faille, ce défaut de la pensée, ce trou dans *la Bedeutung*, ceci à quoi nous n'avons pu accéder qu'après le chemin, entièrement tracé par Freud, du procès de l'aliénation, son sens, sa révélation, c'est : *l'incapacité de toute Bedeutung à couvrir ce qu'il en est du sexe*.

L'essence de la castration c'est ce qui, dans cet autre rapport d'occultation et d'éclipse, se manifeste en ceci : que la *différence sexuelle* ne se supporte que de la *Bedeutung* de quelque chose qui *manque*, sous l'aspect du *phallus*. »

Per quanto riguarda l'interpretazione psicoanalitica, come ben aveva messo in evidenza Freud quando ha introdotto la seconda topica e come riprende chiaramente Lacan mettendola in forma nel gruppo di Klein, non è riducibile a una pura decifrazione, decrittazione. Diversamente dalla Stele di Rosetta che non poteva sviluppare altre resistenze oltre a quella dovuta all'opacità dei geroglifici, l'analizzante ha da dire la sua e può o no lasciarsi lavorare dalle interpretazioni.

L'interpretazione psicoanalitica non si esaurisce, infatti, nella neutrale messa a nudo di un senso nascosto, ma include un atto che impegna il soggetto e che deve essere sostenuto dallo psicoanalista.

Nel momento in cui l'interpretazione è messa in tensione nel campo del transfert, condizione imprescindibile di un'interpretazione psicoanalitica, la decifrazione porta con sé l'atto.

Nello schema quadripartito, l'atto ha radice nella scelta forzata, in basso a sinistra, e il suo effetto viaggia lungo il vettore che, partendo da $-P$, giunge in basso a destra, snudando il reale a cui punta il dire.

Il discorso dell'analizzante verte infatti su un referente molto particolare.

Qualsiasi argomento stia affrontando – i fatti apparentemente banali della giornata, un sogno, un ricordo o, perché no, un problema teorico – l'esperienza psicoanalitica insegna che parla sempre di sé, e che dietro tutto il materiale occasionale c'è quel che desidera, l'enigma di ciò che è per il desiderio dell'Altro, quel che vuole realizzare o evitare.

Nelle libere associazioni il referente è sempre l'oggetto a che "guida" il discorso del soggetto, che il soggetto "vorrebbe" far giungere al dire, ma che resta costantemente fuori dalla presa significativa, perché di altra natura. Pensate alla struttura logica del fantasma.

Nelle libere associazioni c'è dunque un'incapacità di saturare il voler dire: per quanto si dica non si arriva mai a quel che si vorrebbe dire.

L'impotenza della parola, rispetto all'intenzione di dare senso, è evidenziata, nello schema, in basso a sinistra, dalla zona dell'Es, coordinata con il $\neg P$ e resistente alla semantizzazione.

L'Es è propriamente – in quanto struttura logica – esattamente tutto ciò che non è io, e cioè tutto ciò che resta della struttura logica, grammaticale, del fantasma che non è altro che il sostegno stesso di ciò che è in gioco nella pulsione.

E se riprendiamo il freudiano: “un bambino è picchiato” vedete che la struttura di questa frase non si commenta, semplicemente si mostra, si constata.

Il problema è allora: come fare in modo che si manifesti ciò che è radicalmente refrattario al significante.

L'atto psicoanalitico risponde a tale difficoltà poiché procede dal punto in cui il dire è impotente di fronte all'interrogativo che si pone il soggetto: “Chi o cosa sono?”.

“Sono dove non penso”, significa infatti: “Mi abolisco in ciò che tu dici io sia; sono dove non mi domando cosa vuol dire quel che dici”. Ma a questa posizione è correlativa la domanda: “Cosa devo essere per essere ciò che dici? Qual è il referente?”.

La “virtù” per cui l'atto può toccare il referente mancato dal significante non è né la sua estraneità al dire, né che invece di dire agisca, ma che l'atto è ciò che vuol dire, e in quanto tale è omogeneo all'essere fuori significante dell'oggetto a, come avremo occasione di vedere attraverso il taglio del nastro di Moebius.